

Omelia nel III Anniversario di Ordinazione Episcopale

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 1° luglio 2003

Gen 19,15-29

Mt 8,23-29

Amatissimi sacerdoti e diaconi

Carissimi religiosi e religiose, fratelli e sorelle tutti!

1. Vi sono profondamente grato della gioia che mi offrite questa sera nell'essere qui, in questa Chiesa Cattedrale, a celebrare in devota esultanza il terzo anniversario della mia ordinazione episcopale, mediante la quale io e voi siamo diventati *“una caro”* (*Gen 2,24*).

La vostra amabile presenza, i vostri canti, le vostre preghiere percuotono i miei orecchi e irrompono nelle profondità del mio essere, ricordandomi che io sono vescovo non per me stesso, ma per voi, vicini e lontani. E che la mia vita non avrebbe senso se non annunziassi e testimoniassi ai vicini e ai lontani, Gesù il Signore, proprio come amava pensare don Primo Mazzolari:

“Se io non porto Cristo agli uomini sono un prete fallito. Posso fare molte cose buone nella vita, ma l'unica veramente indispensabile nella mia missione di prete è questa, comunicare il Salvatore agli uomini che hanno fame e sete di lui”.

Per Lui, e solo per Lui, in mezzo a voi, devo spendere la mia vita in modo disinteressato, con purezza di intenzioni, nella rinuncia e nel superamento di ogni logica umana di potere, lontano da ogni tentazione di denaro, di gloria umana, di interessi personali.

Grazie, Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, perché è bello trovarsi in questa circostanza io e voi, davanti al Signore, per gridare la felicità di essere figli nel Figlio rivestiti di ogni dignità ministeriale e il bisogno di dover chiedere perdono a Dio delle proprie debolezze, infedeltà e peccati, proprio come ci ha sollecitato la Parola di Dio, appena proclamata.

2. Infatti, due lezioni complementari ci vengono offerte dalle letture bibliche. Da una parte siamo invitati ad ammirare la premura di Dio per salvare Lot, preservandolo dalla catastrofe che avrebbe inghiottito Sodoma e Gomorra; dall'altra sentiamo l'invito di Gesù alla fede, quando i pericoli incombono su di noi e ci minacciano.

Impressionante davvero è la premura di Dio nei riguardi di Lot! Il testo ci insiste molto: *“Gli angeli fecero premura a Lot dicendo: Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo delle città”*.

Lot non aveva premura, indugiava, voleva restare nella sua abitazione, nel suo ambiente abituale, voleva aspettare che il pericolo fosse veramente imminente. Ma gli Angeli lo prendono per mano, lo fanno uscire, lo conducono fuori della città. E poi insistono ancora: *“Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro, non fermarti dentro la valle, fuggi per non essere travolto”*.

Come non leggere nella vicenda di Lot la mia, la vostra vicenda nei riguardi di Dio? Egli ha premura di salvarci. E noi siamo spesso reticenti, svogliati, non ci rendiamo conto dei pericoli che insidiano la nostra vita spirituale. Di fronte alle nostre latitanze, l'unico atteggiamento è la supplica.

“Mostraci, Signore, la tua misericordia” perché, nonostante la tua premura, vogliamo rimanere nelle nostre abitudini, attaccati ai nostri interessi; preferiamo sentieri oscuri, ambigui, incapaci di rinunciare risolutamente alle situazioni pericolose. Sì, *“Mostraci, Signore, la tua misericordia”* perché ne abbiamo davvero bisogno, a cominciare da me!

3. Anche la pagina dell'Evangelo ci vede coinvolti nella vicenda, imbarcati anche noi come gli Apostoli nella barca dell'esistenza umana con tutti gli affanni e i pericoli, con le tempeste e i travagli.

Per chi si trova su una barca, quando si scatena la furia dei venti e delle acque, non ci sono alternative: bisogna affrontare la situazione, non è possibile fuggire. È soltanto possibile la preghiera. E gli Apostoli ricorrono ad essa.

La loro, però non era preghiera animata da una grande fede, ma piuttosto da una grande paura! Così come il grido delle nostre invocazioni, non poche volte, è dettato più dalla paura che dalla fede, pur sapendo che il Signore è con noi, nella stessa barca. E forse, anche addormentato. Ma sempre presente.

Consentitemi di ricordarvi: se siamo con Cristo, se siamo liberi dalla zavorra che fa precipitare a picco la nostra barca, possiamo e dobbiamo gridare con Paolo: *“Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, per virtù di Colui che ci ha amati”* (Rm 8,35-37).

Coraggio, fratelli e sorelle! Tanti sarebbero i motivi per farci sentire la tristezza raggelante che ci afferra dal di dentro sì da impedirci di cantare e danzare. Ma se dovessi anch'io indulgere a raccontarvi la paura del futuro, le ansie e le trepidazioni pastorali, mi sentirei rimproverare dal supremo Pastore: *“Perché hai paura, uomo di poca fede?”*.

Questa parola di coraggio la dico a voi, amatissimi ministri ordinati, sottoposti alle graffianti sfide dell'ora presente, alla vanificazione dei vostri sforzi e delle vostre premure non sempre corrisposti dai vostri fedeli.

Coraggio, a voi famiglie, testimoni e custodi di tante piccole o grandi tragedie vissute nel sacrario del cuore e della casa!

Coraggio, a voi ammalati nel corpo e nello spirito, divorati qual siete dalla paura del futuro e dalla certezza del presente con il peso della croce!

Coraggio, a voi giovani, che tristemente vedete scorrere la vostra vita, senza futuro di lavoro e di occupazione, demotivati e frustrati nei vostri sogni e legittime attese!

Coraggio, gente! Il Signore ha placato la tempesta, ha vinto la notte e ha fatto risplendere la luce vera su “*coloro che sono nelle tenebre e nell’ombra della morte*” (Lc 1,79).

Coraggio, Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano! Il Signore è il tuo custode, veglia su di te. Egli sta alla tua destra: non lascerà vacillare il tuo piede! (cfr. *Sal* 120/121,5.8).

4. Fratelli e sorelle carissimi, sostenuti dalla certezza della fede nel *Deus nobiscum* la cui presenza infonde a me e a voi rinnovato vigore e coraggio, non posso però non rivolgere al Padrone della messe e a quanti siete qui, amata vigna del Signore, una gemente supplica e un forte appello: *donaci, Signore, sante vocazioni!* Chiesa divenuta madre per la potenza dello Spirito, donaci giovani capaci di seguire Cristo.

Grande è la sofferenza che mi porto dentro, sofferenza comune a tutti coloro che sono costituiti pastori del gregge: la nostra diocesi attende e desidera il Signore, ma le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata tardano a fiorire.

Siamo soliti attribuire la crisi delle vocazioni alla nequizia del secolo, alla denatalità o alla peccaminosità dell’uomo moderno. E quasi mai al fatto che i segni sacramentali della presenza di Cristo nel mondo hanno finito di essere il sale atteso e la luce invocata.

Perdonatemi, confratelli nel sacerdozio, se ancora ritorno sul tema. Abbiamo un lancinante bisogno di *preti credibili*, che scommettano tutto sé stessi in questa avventura di una risposta alle gioie e alle tragedie del mondo attuale. Preti che, pur venendo da strade ed esperienze diverse, non

dimentichino affatto il sogno di Dio sull'umanità, e solo questo si preoccupino di realizzare, memori di quanto scriveva Simone Weil: *“Il ruolo del prete è comprensibile solo se c'è in lui qualcosa di incomprensibile”*.

È il dono che chiedo alla Chiesa diocesana e a voi, amatissimi fratelli nel sacerdozio, nel terzo anniversario del mio episcopato: siate uomini avvinti dal Mistero, per suscitare meraviglia e stupore sui giovani, tanto attenti al fascino dell'inedito. Il Signore esaudisca le nostre attese, intercedente la Beata Vergine Maria.

Amen!

Cerignola, 24 giugno 2003.

† Felice di Molfetta
Vescovo